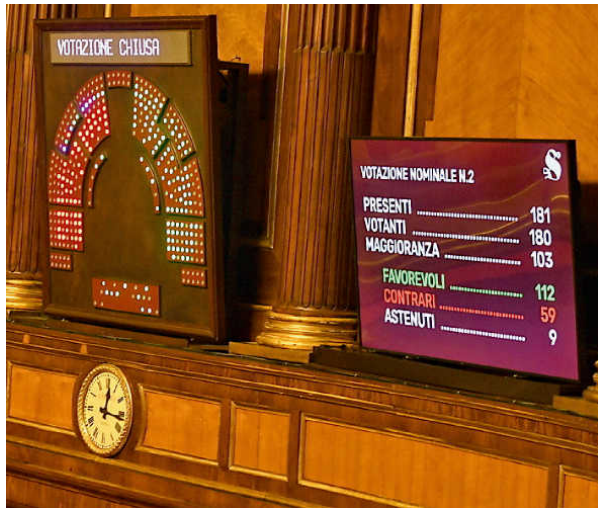




La protesta
delle
opposizioni
durante
il voto finale
alla riforma
in Senato



di **CONCHITA SANNINO**
ROMA

Giustizia è fatta, ineggia il centrodestra in Senato. «Tra-
guardo storico», lo celebra
sui social Giorgia Meloni. Una «vit-
toria di papà», è il sigillo che appo-
ne Marina Berlusconi, solo la prima
delle dediche che poi saliranno an-
che all'emiciclo in memoria del fon-
datore di Forza Italia.

Si chiude a mezzogiorno e una
manciata di minuti, tra applausi, ri-
sate e abbracci al ministro della giu-
stizia, l'iter parlamentare con il sì
definitivo in quarta lettura, per la ri-
forma Nordio-Meloni, in un'aula
scossa da trambusto e tensioni. Si
apre, con toni non meno affilati, la
campagna per il sì o il no al referen-
dum confermativo.

Opposizioni e Associazione na-
zionale magistrati pronti a calarsi
nelle parallele battaglie. «Faremo
una campagna referendaria con
grande impegno, il governo non
vuole una giustizia migliore, solo
pieni poteri», accusa la leader
Schlein. Le toghe dell'Anm oggi, in
Cassazione, schierano in un in-
contro pubblico il comitato per il No e
il suo nuovo presidente onorario,
l'avvocato e professore Enrico Gros-
so: «Questa riforma altera l'assetto
dei poteri disegnato dai costituen-
ti», dicono. Le urne della consulta-
zione (che stavolta non richiede un
quorum: vince chi mobilita di più)
dovrebbero aprirsi - calcoli del
Guardasigilli alla mano - «tra fine
marzo e metà aprile».

Trent'anni di conflitti, ma il go-
verno ce l'ha fatta: taglia il traguar-
do con 112 sì e 59 no (Calenda vota a
favore, Renzi si astiene ma la boc-
cia con argomentazioni taglienti) il
ddl di revisione costituzionale che
impone la separazione delle carrie-
re tra pubblici ministeri e giudici,
prevede la creazione dei due Csm,
con i membri eletti mediante sor-
teggio, e un'Alta Corte disciplinare.

Nulla è lasciato al caso nel giorno
solenne. In tribuna, significativa-
mente siedono «alcune vittime di
errori giudiziari», le cita con la do-
vuta enfasi il forzista Pierantonio
Zanettin. Che annuncia: «Cominceremo
subito a raccogliere le firme di
deputati e senatori per il referen-
dum». È la strategia autorizzata da
Giorgia Meloni. Che al Tg1 apre uffi-
cialmente la sfida: «Ora la parola
passerà agli elettori».

Nessuna volontà di «politicizza-
re lo scontro», per la presidente del
Consiglio, che non comprende «l'at-
teggiamento ostile dell'Anm che di-
ce sempre di no a tutte le riforme» e
soprattutto: di fronte a una even-
tuale malaugurata vittoria del no,
«non ci saranno conseguenze per il
governo». Scandisce la premier:
«Noi arriveremo alla fine della legi-
slatura e chiederemo agli italiani di
essere giudicati per il complesso
del lavoro che abbiamo fatto». E
quanto alla scelta del quesito da sot-
toporre agli italiani, Meloni dà un
assaggio dei compiti già svolti:
«Penso che sia una scelta facile. Chi
pensa che nella giustizia va tutto

IL POST SUI SOCIAL

La presidente del Consiglio: impegno mantenuto



In un post sui social
Giorgia Meloni ha
commentato il via
libera del
Parlamento alla
riforma della
giustizia: «Un
traguardo storico
e un impegno
mantenuto. Ora la
parola passa ai
cittadini, chiamati
a esprimersi con il
referendum
confermativo»

La riforma delle carriere diventa legge tra le proteste Meloni: parola ai cittadini

Ultimo sì al Senato con 112 voti favorevoli
nel nome di Berlusconi: esulta la figlia Marina
La premier: traguardo storico. La destra parte
con la raccolta firme per il referendum

bene voterà contro la riforma, quin-
di voterà 'no'. Chi pensa che possa
migliorare, dirà sì alla riforma».

Aria elettrica dalle nove e mezza
in Senato, ancora prima che comin-
ci il rush delle dichiarazioni di voto
finali. Forza Italia, in particolare, è
pronta a precipitarsi fuori a festeg-

giare. Renzi accende le prime pole-
miche. «È una riformicchia, grande
occasione mancata. E non serve ai
cittadini, né serve a limitare le cor-
renti. Anzi, il sottosegretario Man-
tovano dice «basta correnti» e di-
mentica di essere stato responsabi-
le di Magistratura indipendente». Primi buu.

La senatrice ed ex ministra Gel-
mini dalla maggioranza scommet-
te: «Sarete sconfitti al referendum,
e avrete fatto un danno al Paese». Le
opposizioni schierano tanti car-
telli rossi: «No ai pieni poteri!». Dai
banchi del M5s ecco l'invettiva di
Roberto Scarpinato: «Questa rifor-
ma è un pezzo di guerra alla Costi-
tuzione. Ma non vi illudete: gli ita-
liani non se la bevono la panzana
che Berlusconi, Dell'Ultri, Cosenti-
no, Maccanico, Previti, e Galan era-
no tutti fiori di giglio e sono stati
condannati dalla magistratura poli-
tizzata». Maurizio Gasparri urla,
si agita, alza la voce più di tutti Li-
cia Ronzulli, richiamata all'ordine
da Ignazio La Russa: «Senatrice la
smetta, lei è pure vicepresidente». È
Andrea Giorgis, dal Pd, a fare l'a-
nalisi di quell'iter giudicato «senza
precedenti nella storia repubblica-
na». Con l'ultima approvazione, di-
ce, «si certifica tutta la protervia po-
litica consumata contro i cittadini. E
dobbiamo riconoscere, ministro
Nordio, è stato di parola: nessuna
apertura al dialogo, l'umiliazione
del Parlamento». Escono, il mini-
stro Nordio raggiante: «Adesso toni
pacati per il referendum». Un atti-
mo dopo, in aula, La Russa sta cele-
brando «coraggio e valore di un in-
tellettuale come Pasolini».

